





ESTETIZZAZIONE DELLA VIOLENZA: PAROLE, IMMAGINI, SUONI

Corina Croitoru – Università Babeş-Bolyai corina.croitoru@ubbcluj.ro

Jessica Andreoli – Università di Torino jessica.andreoli@unito.it

La violenza – definita dall'ONU nel 2014 come un "qualsiasi atto che provoca, o può provocare, danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione e la deprivazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata" – permea storia e quotidianità, stimola e influenza riflessioni in ambito socio-politico, filosofico e religioso e si è progressivamente trasformata in un significativo (s)oggetto della produzione artistica novecentesca e contemporanea¹.

Il numero 37 della rivista Romània Orientale si propone di inquadrare in termini di forme e linguaggio la violenza che ha dilaniato l'Occidente negli ultimi secoli e che, artisticamente trasposta, è divenuta protagonista di manifestazioni e rappresentazioni artistiche focalizzate non più sulla "creazione", ma sulla "distruzione"². La violenza, così declinata in narrativa, poesia, drammaturgia, graphic novels, pittura, scultura, musica, fotografia, cinematografia ecc., ha acquisito i caratteri della "messa in scena", in un processo di estetica rarefazione che l'ha di fatto resa una forma d'arte autonoma. Tematizzata ed estetizzata, la violenza – così come il brutto, il raccapricciante, il mostruoso – ha quindi assunto i caratteri della spettacolarità³.

L'arte in senso lato è quindi strumento di denuncia sociale, mezzo e modalità espressiva, ma anche linguaggio attraverso cui esprimere e descrivere la violenza, immaginata o reale, sottintesa o espressa, passata e attuale, astratta o concreta. Ripercorrendo le storie della letteratura e delle arti, emerge – in modi diversi e disparati – lo stretto legame che 10 Romània Orientale

collega opera d'arte e violenza, sia attraverso i conflitti che le opere stesse evocano, sia attraverso le scelte comunicative adottate dal loro autore. La violenza - spesso connessa a vicende biografiche - attraverso la sua manifestazione e (ri)elaborazione creativa trova plurimi canali di espressione, non solo nella rappresentazione di particolari soggetti e vicende, ma anche nello stile. Narrazioni finzionali o di fatti realmente accaduti, provocazioni o vere e proprie denunce sociali, queste opere affrontano il tema della violenza intesa come comportamento individuale o collettivo, in cui la forza viene utilizzata per danneggiare, costringere o opprimere l'altro, mostrandosi secondo molteplici configurazioni: fisica, privata, sessuale, psichica, morale ecc. Nondimeno, la violenza non è solo quella raccontata e/o veicolata dall'opera, ma anche quella inferta all'opera. La violenza sulle rappresentazioni artistiche è infatti in primis quella della (auto-)censura, esercitata nel nome di un'istanza del potere (sociale, politico, religioso ecc.) che impatta sulle manifestazioni e sulla circolazione della cultura (censura, rimaneggiamenti, contraffazioni, riscritture).

Il numero si apre, significativamente, con la presentazione a cura di Patrick Suter dei *Sonnets de la mort* di Bernard Noël che evocano l'immagine – contemporanea – di un corpo torturato, segnato da una violenza affinata dalla tecnica. Di questa violenza, concretamente descritta, è un riflesso la poesia stessa, il sonetto sfigurato, così come la frammentarietà delle annotazioni che compongono il testo, corredato da postille, redatto dall'autore, che ha definito il proprio contributo un "particolare gesto critico" (*Désesthétisation de la violence. Notes sur les* Sonnets de la mort *de Bernard Noël*).

Organizzati secondo un criterio crono-tematico, i contributi pubblicati in questo numero si collocano in spazi culturali e tempi tra loro distanti: dall'antico Egitto narrato da Erodoto di Alicarnasso, all'eros cavalleresco rappresentato nel romanzo medievale, alla pubblicistica ottocentesca, ai diversi generi letterari che narrano i grandi drammi del Novecento, e si occupano della violenza declinata in diverse tipologie – violenza esplicita e implicita, fisica e psicologica, taciuta ed espressa –, e delle strategie artistiche e narrative attraverso cui questo tema viene sperimentato e affrontato. L'episodio violento diviene inoltre pretesto per valutazioni di carattere culturale, linguistico, espressivo.

In Rappresentazioni della violenza incestuosa nella storia della figlia di Micerino in Erodoto, Storie II, 129-132 e possibili paralleli folklorici: proposte per una lettura comparativa, Nicola Perencin propone una riflessione su un passaggio delle Storie di Erodoto, il suicidio della figlia di Micerino dopo lo stupro ad opera del padre, comparando l'episodio alla costellazione fiabesca di Pelle d'Asino e della Fanciulla dalle Mani Tagliate indagandone le implicazioni folcloriche e evidenziandone le (dis)somiglianze. Alvaro Barbieri e Elena Muzzolon si concentrano invece sul cavaliere nella narrativa francese medievale, e in particolare in Des trois chevaliers et du chainse di Jacques de Baisieux, analizzando da una prospettiva antropologica la relazione Ares-Eros, soffermandosi su alcuni motivi ricorrenti: la veste e il combattimento, il sangue e la ferita "marca rivelatrice del desiderio carnale e del furore marziale" (Vestiti di sangue: oltranze e feticismi dell'eros cavalleresco). In La penna infuocata di Mihai Eminescu Alessandro Zuliani esamina la pubblicistica del poeta nazionale rumeno, focalizzandosi e contestualizzando la violenza espressiva, la passione, che emerge dagli scritti intorno alla questione della Bucovina e della Bessarabia, illegittimamente annesse alla Russia. Annalisa Cosentino propone una lettura di Le avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra di Hašek, celebre romanzo ceco, che affronta il tema della brutale violenza della Prima guerra mondiale, mettendo in evidenza le strategie narrative (stilistiche e compositive) adottate dall'autore per "raccontare le violenze" sul campo e quelle perpetrate, tra gli altri, da burocrati, medici, clero.

I contributi successivi si concentrano su una storia e una produzione letteraria più recenti, riferiti alla Seconda metà del Novecento e alla contemporaneità. Due contributi presentano alcuni aspetti della prosa di Sorana Gurian. Tomasz Krupa analizza le strategie narrative – in particolare la proiezione del sé, trasfigurato in una figura "minore" – che caratterizzano la prosa di Gurian in cerca di uno spazio in cui potersi liberamente esprimere ("Devenirea-minoritar": o strategie de supraviețuire în scrierile Soranei Gurian), mentre l'attenzione di Jessica Andreoli si sposta verso la memorialistica, mettendo a confronto il diario rumeno di Gurian, da cui emerge uno spaccato della Romania all'indomani dell'instaurazione del regime comunista, e le memorie di Adriana Georgescu, dove il racconto si concentra sulla persecuzione subita dall'autrice che del regime totalitario rumeno ha sperimentato gli aspetti più duri, fra

12 Romània Orientale

cui la violenza degli interrogatori e del processo che hanno portato alla sua condanna; la detenzione nelle prigioni comuniste ((A)simmetrie. Adriana Georgescu e Sorana Gurian: due memorie allo specchio).

Affrontano studi di caso sulla narrativa novecentesca e contemporanea anche Lucy Bell che a partire da Hasta no verte di Poniatowska analizza la relazione testo-realtà, contestualizzando la produzione di questa autrice e soffermandosi sui concetti di genere, violenza e rappresentazione (Decolonizing Democracy in Mexico? Questions of Gender, Violence and Representation in Elena Poniatowska's Early Testimonio); Danilo De Salazar che ricerca le manifestazioni della violenza nei romanzi Warum das Kind in der Polenta kocht e Das Regal der letzten Atemzüge di Aglaja Veteranyi (Declinazioni della violenza nei romanzi di Aglaja Veteranyi); Matteo Iacovella che si interroga sull'approccio adottato da Aichinger in Kurzschlüsse, la cui rappresentazione topografica della città di Vienna sotto il nazismo è di fatto un atto di sfida, una denuncia del silenzio che offusca la memoria storica (La topografia della violenza in Kurzschlüsse. Wien di Ilse Aichinger); Ivana Olujić che si concentra sull'immaginario violento in due romanzi di Radu Pavel Gheo Noapte bună, copiii! e Disco Titanic (Imaginarul violentei în romanele lui Radu Pavel Gheo Noapte bună, copii! și Disco titanic). Francesca Zaccone analizza i personaggi femminilifemministi della narrativa gialla greca degli anni '80 del secolo scorso, un genere prettamente maschile, rilevando i cambiamenti sociali e, in particolare, la presa di coscienza sulla violenza sulle donne e – dal punto di vista letterario – la presenza di personaggi femminili non più stereotipati (Chi ha paura di Virginia Woolf? Genere e crimine nella narrativa greca degli anni '80). Elena Ritondale focalizza invece la sua attenzione sull'attualità, proponendo uno studio sulle forme della violenza simbolica (culturale), prodotto del colonialismo europeo, che traspare nella scrittura delle donne ispanico-americane, portando a esempio il romanzo Huaco retrato di Gabriela Wiener (Violencia cultural en Europa: herencia colonial y contranarrativas de autoras hispanoamericanas). Di più ampio respiro sono invece i contributi di Corina Croitoru e di Florin Oprescu. In Estetizând violența totalitară: istoria alegorică a comunismului în poezia românească subversivă, Croitoru decripta le strategie discorsive (sovversive) adottate da diversi poeti in epoca comunista per condividere il trauma collettivo e "ribellarsi" a un regime politico e culturale oppressivo, sfuggendo alle maglie della censura. In Le cerveau noir de

la littérature et la mémoire du futur, Oprescu propone invece un'analisi comparativa, in cui confronta (da una prospettiva diacronica) le rappresentazioni visive e letterarie delle prigioni novecentesche.

Sebbene nei limiti dello spazio editoriale a disposizione, siamo convinte che i contributi raccolti in questo numero di *Romània Orientale* confermino la prospettiva da cui abbiamo preso le mosse, ovvero che la violenza, nelle diverse declinazioni espressive e rappresentative, è da sempre parte della letteratura e delle arti. Polisemica, presentata come esperienza, linguaggio, strategia, espediente narrativo o pretesto, la violenza è protagonista di analisi testuali e stilistiche, grafiche, storiche che toccano epoche e luoghi diversi consentendo una riflessione comparata, diacronica, diatopica e diafasica.

- Michela Marzano (dir.), Dictionnaire de la violence, PUF, Paris 2011.
- ² Cfr. per es. Rossana Barcellona, Teresa Sardella (a cura di), Violenza delle parole parole della violenza. Percorsi storico-linguistici, Mimesis, Sesto San Giovanni 2019; La violenza nella letteratura italiana. Forme, linguaggi e rappresentazioni, a cura di Rebecca Bardi, Camilla Bencini, Chiara Canali, Andrea Carnevali, Alice Petrocchi, Alessandro Privitera, Andrea Talarico, Società editrice fiorentina, Firenze 2023, ma anche, Antropologia della violenza, a cura di Fabio Dei, Booklet, Milano 2005.
- Sull'estetizzazione della violenza si legga lo studio pubblicato da Joel Black, The Aesthetics of murder, Johns Hopkins University Press, Baltimora 1991. Può in tal senso essere inteso come precursore: Thomas De Quincey, On Murder. Considered as One of the Fine Arts, edito per la prima volta nel 1827 (Oneworld Classics Limited, London 2009).